

Salvatore Giurlanda

Le due Giulie

Vicende di passione e di speranza
nella Roma imperiale



coppola editore

SALVATORE GIURLANDA

Le due Giulie

Vicende di passione e di speranza
nella Roma imperiale



—————  coppola editore —————

Impaginazione:
Giovanni San Brunone
Consulenza tipografica:
Gaspare Fici
Stampa copertina:
Lito Tipografia Abate - Paceco (TP)

ISBN 88- 87432- 52 - X

2003 © coppola editore - Trapani
www.coppolaeditore.3000.it - E.Mail: coppolaed@tin.it

Mi sono chiesto, durante la lettura de “Le due Giulie”, se si trattasse di un lungo racconto biografico o di un saggio sull’età augustea. Più attraversavo quelle pagine, più riuscivo ad entrare nelle stanze della storia e soprattutto nella vita quotidiana di Roma antica, durante il primo periodo dell’età imperiale. Un viaggio affascinante, fatto di particolari spesso non osservati dagli studenti o dagli insegnanti di letteratura latina, spesso attratti dai grandi accadimenti o dall’esame delle opere maggiori, dalle forme sintattiche o stilistiche. Come in un continuo *flashback* uscivo ed entravo dall’affabulazione del racconto per attraversare intense pagine di critica storica, dove l’esame della politica augustea puntualmente riannodava i fili della memoria e ridava una visione ben chiara della realtà multietnica dell’Impero e della magnificenza di Roma antica. Racconto e saggio, “Le due Giulie” di Salvatore Giurlanda costituisce una prova ben precisa di come si possa unire letteratura e storia, senza entrare definitivamente nella *fiction* e uscire dalle pagine della storia.

È una vicenda tragica, legata alla ragion di stato che non lascia spazio al perdono, che non rifugge da una visione dittatoriale dello Stato e che vede schiacciati i protagonisti, legati il giorno prima della condanna ad un mondo pieno di frivolezze e di presunta bellezza, nei salotti eleganti dell’antica Roma, regno di personaggi vicini all’imperatore,

tra i giochi d'amore e le arti tentatrici ed i sentimenti più reconditi delle anime femminili.

Ed è proprio in quei salotti, nei fori, nelle biblioteche, tra le strade della metropoli che vivono le due Giulie, figlia e nipote dell'imperatore, nel lusso sfrenato di un'epoca di grande transizione, nel momento cruciale dell'attività riformatrice augustea.

Concorre maggiormente a comprendere la storia de "Le due Giulie", che moriranno sperdute ed infelici in due luoghi di relegazione dell'Italia meridionale, la vicenda personale del poeta latino Ovidio, anche lui cacciato in esilio nell'anno 8 dopo Cristo, a Tomi, sulla costa occidentale del Mar Nero, alle foci del Danubio. Le opere scritte durante l'esilio, dai "Tristia" alle lettere "Ex Ponto", al poemetto "Ibis", costituiscono il suo appello accorato negli anni del dolore. Scrive Ovidio agli amici lontani, nei giorni terribili della sua solitudine, nel paesaggio non solare del Mar Nero, con la speranza assurda che il suo appello possa essere ascoltato. La sua sfortuna è legata al "carmen et error", come amava definire la sua colpa, e quindi alle vicende dell'esilio delle due Giulie, di cui è stato sfortunato testimone.

Sosteneva Luigi Castiglioni che nella vicenda del poeta dell'amore, dovette pesare, agli occhi di Augusto, certamente la figura di un "poeta che nei suoi versi s'era fatto l'espressione gioconda e spregiudicata di una società, ch'egli vanamente voleva emendata nella varie forme di vita. E un maestro di colpa e di vergogna dovette agli occhi del vecchio imperatore apparire il poeta, in un momento nel quale egli scopriva intorno a sé la colpa e la vergogna. Della quale Ovidio dovette essere anche concretamente e direttamente non ignaro. Attribuire ad una pura coincidenza il sincronismo della relegazione di Ovidio e i provvedimenti presi da

Augusto nei riguardi della nipote Giulia, è spingere lo scetticismo agli estremi: l'ipotesi che comunque il poeta fosse testimone, in faccende del genere, di cose per Augusto molto spiacevoli, rimane, pure tra molte, sempre l'ipotesi meno improbabile. La fermezza di Augusto nel rifiutare qualsiasi commutazione di pena e di destinazione testimonia l'avversione non soltanto verso il poeta frivolo, ma anche contro chi gli rievocava perennemente un'onta ed un mal sopito dolore".

È notorio che una condanna senza appello ha gravato per lungo tempo sulle opere ovidiane dell'esilio, accusate di scarsa potenza espressiva. Tuttavia questo giudizio, già da diverso tempo, appare ormai molto superficiale e senza ombra di dubbio, dietro l'inutilità delle preghiere del poeta, vi è il suo grido altissimo, la ferocia del potere, il dolore senza scampo, senza termine, la notte senza fine, il viaggio nella valle assurda della mente.

La vicenda ovidiana s'intreccia con la storia dell'entourage augustea, la tragica vicenda continuerà anche ad avere un seguito con il successore di Augusto, l'imperatore Tiberio. Il lontano ricordo di una traduzione dell'Ibis, sotto la guida speciale di Giusto Monaco, a Palermo, in un anno della perduta giovinezza, mi ha risvegliato una non sopita simpatia verso il Nasone, come scherzosamente noi studenti chiamavamo il poeta di Sulmona, unita ad una forte emozione che la sua elegia suscitava in me, anche e specialmente per quella formula della "devotio" o esecrazione, vivamente dipinta dal poeta e con cui si affidava agli dei la vendetta per una persona odiata.

Tuttavia la storia de "Le due Giulie" vive il suo tempo in un periodo particolare della storia antica, ovvero quello della nascita del primo cristianesimo, che costituirà una

nuova espressione di pensiero che addolcirà i giorni lenti ed infelici delle due protagoniste della narrazione di Salvatore Giurlanda. Merito di quest'ultimo è senza dubbio avere reso con eleganza e scarna essenzialità gli accadimenti e la vita quotidiana di una Roma ammaliante e terribile, in un suo periodo storico, quello del primo Impero, nelle cui profondità già è insita la disgregazione futura, per la mancanza di un vero "epicentro unificatore di tutte le sinergie e le risorse materiali e morali dell'entità demografica ed estensiva dell'intero organismo autoritariamente gestito". La luce di speranza che s'intravede tra gli spiriti eletti, come sostiene alla fine l'autore, costituirà l'inizio di una nuova alba, il riscatto cui aspirano da sempre le classi subalterne della storia umana.

Alberto Barbata